A-To30
Imparare da Gesù significa andare avanti

Omelia 26 ottobre 2008

Mt 22, 34-40

Prima che vi sediate, volevo attirare la vostra attenzione sulla colletta che abbiamo appena letto: «Dio onipotente ed eterno, accresci in noi
- Primo: la fede
- Secondo: la speranza
- Terzo ed ultimo: l'amore»

Ma davvero l'amore è il terzo ed ultimo? Davvero la cosiddetta fede, che spesso per noi coincide col Credo - le cose che diciamo, professiamo, di cui siamo convinti - viene prima dell'amore?

Il Signore sia con voi.
Dal Vangelo secondo Matteo.

Ecco, io non leggerò la versione di Matteo. Leggo la versione di Marco, ma voi leggete il foglietto, perché sul foglietto trovate la versione di Matteo. Quindi, mano a mano che procediamo nella lettura, notiamo la differenza tra Marco - quello che leggo io - e Matteo.

"*Ed essendosi avvicinato uno degli scribi, avendo udito loro discutenti, vedendo che bene aveva risposto Gesù, interrogò lui*". Quindi, la prima differenza è questa, che mentre lo scriba in Matteo si avvicina per metterlo alla prova (il verbo è *peirázō*, quindi è lo stesso verbo della tentazione di Satana) lo scriba in Marco, che è il primo Vangelo, si avvicina semplicemente perché ha visto che ha ben risposto: è uno scriba favorevole a Gesù.

"*Lo interrogò: Qual è il primo comandamento di tutti*?". Cioè: avete notato che lì Matteo parla di 'grande' comandamento, Marco parlava invece di 'primo' comandamento.
"*Rispose Gesù*" e questo non c'è in Matteo "*Primo è: Ascolta Israele, il Dio di noi Signore Uno è*". E da qui riprende anche Matteo: "*e amerai il Signore Dio tuo con intero il tuo cuore, con intera la tua vita, con intera la tua mente, con intera la tua forza*".

Poi dice: "*E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Maggiore di questi due comandamenti, altro comandamento non c'è*". E qui finisce.
È parola del Signore.

Allora, innanzitutto la differenza tra primo e grande.
Il Gesù di Marco dice ***il primo*** comandamento: lo scriba gli chiede qual è il primo comandamento?
Invece, in Matteo lo scriba chiede qual è ***il più grande*** comandamento?
Che differenza c'è? Cosa c'è dietro questi due aggettivi?

Sapete, se uno chiede qual è il grande comandamento della legge, dice: questo è più grande degli altri, ma ci sono anche gli altri. Magari saranno più piccoli, però ce ne sono tanti: alcuni sono grandi, alcuni sono piccoli… il più grande è questo, ma è tutta una famiglia; bisogna seguire sia i piccoli che i grandi.

Se uno invece dice primo, non sta intendendo il primo di una lista, sta intendendo 'primo' in senso semita, cioè il comandamento che è ***alla base*** di tutti.
Il comandamento che è un po' come la madre di tutti i comandamenti, il comandamento che dà origine a tutti gli altri. Il comandamento che, se non obbedisci a quello, non hai obbedito a nessun altro.

Lo ripeto perché il concetto è chiave.
Se non hai obbedito a questo, non hai obbedito a niente.
Puoi essere andato a Messa tutte le volte, puoi avere recitato tanti rosari, puoi essere stato un sostenitore della parrocchia, aver votato Democrazia Cristiana quando c'era… Puoi aver fatto qualsiasi cosa, ma se non hai fatto questo - o se sei stato debole in questo - non sei uno che ha seguito la legge.

Perché questo è la base.
Non è il culmine, non è il più grande: ce ne sono tanti, poi si arriva al più grande. No, questo non è quello che è più in alto, questo è l'inizio, l'origine.
Se non sai fare questo, non sai neanche scrivere, non sai né leggere né scrivere, è come se tu non avessi superato la prima elementare.
E, avete sentito, il primo comandamento, il comandamento base, è il rapporto con Dio.
Nelle traduzioni CEI trovate Amerai il Signore tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua vita, ma il termine, l'aggettivo è *ólos*, in una forma predicativa in cui ha più un significato di 'intero', non diviso.
Marco ha citato tutta la formula del Deuteronomio di cui si sta parlando qua. La prima formula è il credo storico di Israele - Il nostro Dio è uno - cioè è il monoteismo: non c'è nessun altro oltre il nostro Dio.

Quindi, se il nostro Dio è uno, tu devi essere uno: devi essere una persona indivisa, devi essere una persona che non ha tante facce, che ne ha una sola - quindi intero te stesso - e questo nessuno di noi riesce ad esserlo. Cioè, chi è che può dire: «Io sono tutto generosità, io sono interamente coraggio, io sono interamente una cosa»? Noi siamo un po' qui, un po' là, siamo divisi, siamo parziali…
Quindi, già qui c'è una totalità alla quale possiamo solo tendere, ma che nessuno di noi raggiunge. Chi è che ama Dio con tutto se stesso? E poi, cosa significa amare Dio? Cioè, voglio dire: molte volte abbiamo inteso nella nostra storia che amare Dio significasse onorarlo, rivolgerGli grandi parole, come facciamo per esempio anche a Messa. «Io credo in te, credo questo, credo quest'altro», oppure, non so «Sei grande… Allah Akbar, Dio è grande». E pensiamo che più canti le grandezze di Dio, più lo ami.

Ma non ha detto: Onorerai Dio con tutto te stesso.
Dice "*Lo amerai*".
Amare è qualcosa che coinvolge molto di più dell'onore, della lode. È proprio qualcosa che prende tutto, come dice - *intero te stesso* - prende tutto te stesso. Amare qualcuno che non si vede, amare qualcuno che è silenzioso, tanto spesso è silenzioso…

Come intendere questa frase, amare Dio con intero te stesso?
Forse una risposta a questa domanda viene proprio da questo brano. Perché lo scriba ha chiesto: qual è il primo? Ha chiesto un comandamento… e Gesù gliene dà due. Come? Ma se gliene ha chiesto uno, perché gliene dà due?
E il secondo non è, come scrive Matteo, a immagine e somiglianza del primo: questa è una cosa che ha aggiunto Matteo. Nel Vangelo di Marco, nel primo Vangelo "Primo è… secondo è": uno, due.
Ma se gliene ha chiesto uno solo, perché gliene deve rispondere due?
La cosa è fondamentale, perché non si può parlare del rapporto con Dio indipendentemente dal rapporto con gli altri.
Chi pensasse di dedicarsi tutto a Dio e non si dedica anche agli altri, non si dedica neanche a Dio, perché non esiste un primo comandamento. Ma esiste un primo comandamento che se ne porta dietro, senza che si possa ometterlo, un secondo. Ama il prossimo tuo, chi ti sta intorno, come te stesso.

Quindi, come si fa ad amare Dio? Non vuol dire rivolgigli grandi parole, oppure cercare di avere emozioni per Dio… chissà cosa vuol dire. Ma amare Dio… credo che si possa tradurre, rendere: amare Dio significa ***amare come ama Dio***. Come c'è nella nostra canzone: Vorrei saperti amare come ti ama Dio.

E questo cambia tutto, perché: chi è che sa amare come ama Dio?
Cioè amare gratuitamente, amare senza guardare in faccia quello che ami, amare semplicemente perché ci sei (dopo naturalmente cantiamo la canzone!). Amare perché esisti, non amare perché sei buono, non amare perché mi obbedisci: amare perché ci sei.

Come un genitore ama un figlio, che lo ama da quando quello fa uè uè: non ha ancora fatto grandi cose, non fa niente, anzi ha bisogno di tutto, e lo ama, lo ama semplicemente perché c'è.

Quindi, vedete, se si dice che il comandamento-base, l'abc, è amare come ama Dio… chi è che ha adempiuto la legge? Chi è che è a posto? Qua siamo tutti principianti, siamo tutti all'inizio, siamo tutti in prima elementare. Non ci sono dottori della legge, non esistono i dottori della legge, non esistono i teologi.
Qui siamo tutti principianti perché il rapporto con Dio, obbedire alla sua legge, alla sua parola, risponderGli come lui chiede, significa amare come ama Lui.
E quando si tratta di voler bene agli altri così come sono, eh, siamo tutti, diciamo così, alle prime armi. Questo significa che non si può giudicare nessuno, che non puoi buttare la tua croce addosso a nessuno, perché tanto quello lì… sei un principiante come lui; magari sei un principiante che, non so, fa le O un po' meglio, ma siete sempre alle O, siete sempre alla compitazione delle prime lettere - *siamo* sempre.

Quindi, vedete che è un brano eccezionale, perché mette tra parentesi, improvvisamente, tutta una serie di cose che noi abbiamo elaborato nel corso dei secoli, poi le modifichiamo, poi ci torniamo dietro, le sottolineiamo, quell'altra sì, quell'altra no. Un insieme di mille precetti… ci si erano già applicati i Farisei che ne avevano trovati 612, ma anche noi cristiani dopo ci siamo messi in mille modi, a dire che bisogna fare questo, bisogna fare quest'altro… bisogna fare quello lì, poi bisogna fare questo, poi quello là. Improvvisamente tutta questa folla di comandamenti svanisce un po', si mette un po' da parte ed emerge il nocciolo.

Anzi, neanche il nocciolo, emerge il fondamento sul quale senza quello non si fa niente, senza quello si è falsi; anzi, senza quello - per essere più in tema biblico - si è idolatri: sostituisci a Dio qualcos'altro.
Sono infinite le cose che possiamo sostituire a Dio, anche mettendoci sopra il nome di Dio: ce lo mettiamo noi, non Lui, ed è sempre stato così, fin dall'antichità si costruivano un idolo e poi lo adoravano come Dio. L'idolatria non è affatto finita - magari! - anche in una società secolarizzata come la nostra, state tranquilli che noi facciamo fatica a staccarsi dagli idoli, perché è più facile onorare un idolo che amare, è più facile fare i conti e misurare quello che gli altri ti devono, secondo te, piuttosto che essere generosi, piuttosto che voler bene.
Quindi qua siamo in un punto veramente cruciale, perché improvvisamente tutti i discorsi, per esempio, su Gesù: qual era il suo rapporto con la legge ebraica, la contestava, non la contestava… ma Gesù è andato semplicemente al nocciolo della legge ebraica! Non era assolutamente contro la legge ebraica, semplicemente andava alla radice della legge ebraica.

La legge ebraica che è sempre la stessa: anche adesso siamo chiamati ad andare a questa radice, perché se vai a questa radice la tua vita cambia, state tranquilli che se amiamo anche solo un po' di più qualcuno (perché non è che si ama così, a parole; si ama una persona in carne ed ossa, si ama il prossimo cercando di metterti nei suoi panni, il prossimo è come te stesso) la tua vita cambia, cambia da così a così.
Quindi, cosa volete che siano, questi rimangono solo discorsi, ma se davvero cominciamo a essere un po' diversi su questo, da cosa nasce cosa, e alla fine si costruisce davvero il Regno di Dio.

Un'ultima cosa, perché potrebbe sembrare una cosa tanto alta, tanto grande, tanto difficile, tanto che non ci viene spontanea, che potrebbe sembrare un comandamento così, piantato per aria… Amare… è possibile che gli uomini si amino davvero fra di loro? Amarli come li ama Dio, che ama anche i nemici, davvero?
Ecco, potrebbe sembrare una cosa veramente piantata per aria, e rimane un po' piantata per aria se si legge solo Matteo, perché Matteo finisce dove abbiamo finito di leggere noi.
Ma Marco andava avanti.

E allora entrava sulla scena, entrava prepotentemente lo scriba.
Sentite cosa dice lo scriba: "*E disse a lui lo scriba: Bene, Maestro*". Nella versione di Matteo, lo scriba lo ha subito chiamato Maestro, pur mettendolo a prova. E questo, ma cosa c'entra, se lo chiama Maestro prima o lo chiama Maestro dopo? Eh, c'entra parecchio, perché nel Vangelo di Marco, nelle cinque dispute che Gesù sostiene nel Tempio di Gerusalemme, nelle tre dispute centrali c'è sempre qualcuno che lo chiama Maestro.

Ma mentre i sadducei e gli erodiani e i farisei lo chiamano Maestro, però lo vogliono fregare, lo scriba di Marco non lo chiama Maestro: prima ascolta. E solo quando Gesù ha insegnato, allora lo chiama Maestro.

Dice: «Be', che differenza c'è?». Eh, c'è che ***tu puoi chiamare Gesù Maestro solo quando hai imparato da lui***.

Non basta chiamarlo Maestro, Maestro, Maestro… e poi non ascoltarlo.
Nel Vangelo di Marco la prima volta che lo chiamano Maestro i discepoli, è sul lago in tempesta, e gli dicono "*Maestro, non ti importa che andiamo in rovina*?". Secondo voi, questo è un chiamare Gesù Maestro? Lo chiamano Maestro e poi insinuano che non gli importi niente se loro vanno in rovina…
Questa è l'ironia di Marco: non è che i discepoli fossero veramente così, è l'ironia di Marco per farci capire una cosa importante. Tu potrai chiamare Gesù Maestro solo quando hai imparato, come fa questo scriba.
Se non impari, perché lo chiami Maestro?
"*Bene Maestro, con verità hai detto*" gli dice, ma è una frase normale.
Ma gli erodiani e i farisei nella disputa corrispondente, quella simmetrica (qui siamo nella quarta, quindi nella seconda disputa) gli hanno detto: "*Sappiamo che sei veritiero*" e cercavano di fregarlo. Invece lo scriba prima ascolta, poi lo chiama Maestro e solo dopo appunto che ha ascoltato gli dice "*Con verità hai detto*". Cioè, noi abbiamo sempre la parola 'verità' sulle labbra, noi siamo quelli che possiedono la verità - vero - ma ascoltiamo poi quella verità, impariamo da quella verità?

E poi lo scriba gli ripete quello che Gesù ha detto (succedeva sempre così: quando imparavano, imparavano ripetendo quello che diceva il maestro). "*Con verità hai detto che Egli è uno*" Dio è uno "*e non c'è altro eccetto Lui, amare Lui con intero il cuore, con intera l'intelligenza, con intera la forza, con intero te stesso e amare il prossimo come se stessi*" poi avrebbe dovuto dire "primo è di tutti i comandamenti", invece lo scriba dice: "*più è di tutti gli olocausti e i sacrifici*".
Ma questo Gesù non l'aveva detto, lo ha aggiunto lo scriba… ma come si permette questo scriba di aggiungere qualcosa che Gesù non ha detto? "*E Gesù, avendo visto che intelligentemente aveva risposto, gli disse Non sei lontano dal regno di Dio*".

Cioè: ***imparare da Gesù*** non significa semplicemente ripetere quello che ha detto, ***significa ripetere quello che ha detto e andare avanti***.
Lo scriba gli ha chiesto un comandamento, Gesù gli risponde un comandamento e poi va avanti, gliene dà due. Lo scriba impara da Gesù e ripete quello che ha detto Gesù e poi va avanti, fa come ha fatto il Maestro: lo Scriba ha davvero imparato.

Nel Vangelo di Marco questo è l'unico personaggio che impara da Gesù: non esiste nessun altro personaggio, compresi noi cosiddetti discepoli, che davvero impara da Gesù. I discepoli avranno imparato dopo, in altre situazioni che il Vangelo di Marco si rifiuta di scrivere, ma l'unico personaggio che impara da Gesù è questo scriba.
Ma come si chiamava questo santo, che così lo mettiamo sugli altari? Ma un personaggio così togo non sappiamo come si chiamasse, perché rimane anonimo.

Guardate - e questo è l'ultimo insegnamento che ci dà questo brano - tra quelli almeno che diciamo qui.
Gli scribi sono pessimi - Marco parla malissimo degli scribi - ma non si possono giudicare neanche gli scribi: perché? Perché, guarda caso, c'è tra loro qualcuno che è togo. Questo è il primo delle eccezioni, diciamo così, che Gesù nel Vangelo di Marco incontra a Gerusalemme.
Gli scribi sono pessimi, ma ce n'è uno togo; i ricchi… ma ce n'è una toga, quella che gli versa l'olio da 300 denari; i soldati… per carità: sbeffeggiano Gesù, ma il centurione lo riconosce.

Quindi il significato è: per quanto possa essere negativa una categoria che tu vedi; per quanto tu possa davvero vedere i guai che ci sono intorno a te e le cose che non vanno - gli scribi, i ricchi, i soldati - però no, guarda che ci sono delle perle anche lì, quindi non esistono categorie di persone.
Non puoi dividere le persone per categorie, perché c'è sempre qualcuno in grado di sorprenderti per la sua grandezza, di cui non ti eri neanche accorto.

Ma quando hanno scritto questo libro qua, nel 3000 d.C.?
No, l'hanno scritto duemila anni fa.
Ed è così nuovo, così moderno, così avanti anche rispetto a noi? O forse siamo noi che siamo rimasti un po' indietro? O forse siamo noi che in duemila anni potevamo ascoltarlo di più?

Ma anche adesso possiamo ascoltarlo di più. Possiamo ascoltarlo di più cominciando a mettere un po' d'ordine nella nostra vita, in modo che non siamo più un po' buoni e un po' cattivi, ma cerchiamo di essere un po' più 'interi' davanti a Dio: "*con intero il tuo cuore, con intera la tua forza*".

Possiamo metterci nei panni degli altri per amarli come noi stessi, usare l'amore che portiamo verso di noi per capire gli altri, le cose che proviamo noi per capire quello che provano gli altri; e facendo così amarli come ama Dio, e quindi amare Dio anche noi.
E possiamo pensare che anche se intorno a noi ci fosse tutto brutto, non è tutto brutto, siamo noi che non ci vediamo. Il Signore conosce la realtà molto meglio di noi e fin dall'inizio, al principio, come prima, *prima* cosa, come cosa che regge tutto il resto, sulla quale si basa tutto il resto, Dio guardando il creato disse che era ***una cosa molto bella e molto buona***.
Ci ha sempre visti così fin dall'inizio; e se Lui ci ha visti così, state tranquilli che noi siamo così, oppure diventeremo così - e comunque che Lui non ha visto male.
Perché vale la pena vivere? Perché ci sono in giro persone meravigliose.
Chi sono? Mah guarda… un po' tutti: non si sa, ma tutti possono essere meravigliosi; anzi, siccome puoi essere meraviglioso anche tu, fa' conto che sono meravigliosi tutti e vedrai che riuscirai a vedere quanto sono meravigliosi.
Tanto più tu diventi come Dio, tanto più tu riesci a vedere il bello che c'è nella gente, nonostante tutto.

***

Quindi, informazione per i catechisti, oppure informazione per tutti i bimbi del catechismo… quali bimbi del catechismo? Quelli che adesso hanno 50 anni, 60, informazione per me, bimbo del catechismo: quando ti hanno parlato di dieci comandamenti, tu, noi, dovevamo alzarci in piedi e dire: Maestro, ma non sono dieci, è uno! Matteo fa dire al suo Gesù: "*in questi due comandamenti tutta la legge è sospesa*" (nelle traduzioni CEI 'dipende'), per cui c'è una specie - forse Matteo pensava a Dio - c'è una specie di cosa in alto da cui discendono tutti gli altri. Marco invece parlava al contrario: l'amore è il primo, senza il quale nessun altro esiste; l'amore è la base, è l'abc; non è qualcosa piantato su per aria, da cui discendono gli altri, l'amore è la base senza la quale niente può reggersi.
Pensate a una casa, certe frasi della casa costruita sulla roccia, queste cose qua… probabilmente derivano proprio da questi brani: loro avevano in mente le fondamenta, se le fondamenta non sono solide, non costruisci niente; se non ami, se non cerchi come prima cosa di voler bene, non combini niente.

***

Eh no, non va bene: non è che ci ha dato le chiare stelle come dono del suo amore, ci ha dato l'amore come dono… ma insomma, che cosa può darci Dio? Non è che ci dà la Vignolese, la primavera, la pioggia quando arriverà come aspettano i vivaisti: ci dà l'amore perché noi impariamo ad amare.
Questo spiega anche perché un mucchio di cose non vanno nel mondo, e possiamo stare lì a pregare mille volte che vadano meglio e continueranno ad andare male. Perché: che cosa fa Dio? Dio ci ama e quindi amandoci ci insegna come possiamo fare andare noi le cose meglio. Il dono non è la luce o le stelle, il dono è farci capire che possiamo vivere in modo diverso.
E allora si riuscirà a conservare le stelle, la natura e quelle cose lì e a non bruciarle in una bomba atomica. Cioè il dono di Dio non è la salute - quando c'è, bene - il dono di Dio è volerci bene, ecco perché Dio non interviene a mettere a posto tutte le cose, perché se vuole insegnarci ad amare, a volere bene, non può farlo Lui: Lui può farci vedere come si fa, ma poi tocca a noi cominciare a fare come Lui.
Quindi ok, ci ha dato una cosa sola e ci sta dando una cosa sola: ci sta insegnando a voler bene.